Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1166

1794. Di Commissione
Vecchie Stampe
Di S. Stanislao
Gio Nicolò Livanti
M. Fra Vincenzo Bianchi Cremonese

ALE
AMM.
ANI
OTTI
66
NO
BRAIDENSE

Marco Cornaro Co. Lege Alguarotti

VM

N. 1344.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4466
MILANO

9815

LA SECCHIA RAPITA

DRAMMA EROICOMICO PER MUSICA

COMPOSTO

DA NICCOLO' LIPRANDI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

Il Carnovale dell' Anno 1794.

****

****

IN VENEZIA,

M. DCC. XCIV.

****

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A SUA ECCELLENZA NOBIL DONNA

SIG. ELISABETTA MARINI

NATA CONTESSA TEUTOCHI.

ARdisco di dedicare a V. Eccel. questo mio componimento non, perch' io lo creda tale da poter meritare il vostro favore: ma per darvi una pubblica dimostrazione di quella stima, che

da molti anni, che ho l' onore di conoscervi ho sentita, e sentirò di voi, finch' io viva. Fra le vostre qualità d' ingegno, e di cuore abbastanza note e per la voce di tutti que' ragguardevoli vostri amici, che vi circondano, e per la penna di tanti illustri uomini di Venezia, e d'altre Città, che hanno voluto rendervi quella giustizia, che l' invidia non potrà mai negarvi; la qualità, che più in voi mi sorprende è quella appunto d' aver saputo col vostro spirito, e colle vostre maniere sempre eguali, più che colle grazie del vostro sesso, conservarvi sempre l' stimazione di tutti quelli, che ottenuta dal primo momento la vostra benevolenza sono sicuri di non perderla giammai. Questo è senza dubbio il più giusto elogio del vostro talento, e del vostro carattere, il quale è senza dubbio tanto più grande che non è forse commune a tante altre, che co' loro talenti onorano il vostro sesso. Permettetemi adunque, che grato a tante sincere, e sempre eguali dimostrazioni, che dato mi avete, di bontà, e di padrocinio, io vi presenti in tributo questa mia fatica; che sarebbe forse meno indegna del vostro, e del pubblico compatimento.

to, se non fosse stata in tante parti sconvolta al solito dalle pretese incommode di coloro, che guastano l' ordine, e rendono l' esito più difficile de' Teatrali spettacoli. Vi prego presso i vostri amici di giustificarmi, se feci torto al poema del Tassoni; Io avrei potuto conservare l' argomento della Secchia Rapita, e rendere il mio Dramma egualmente piacevole a leggersi, quale parve forse a rappresentarsi nello scorso Autunno sulle Scene del Regio Teatro di Milano. Ma avendo dovuto cercare il miglior esito, che si potea, della Musica, e della esecuzione, così hò dovuto rifarlo presso che tutto di novo, non conservando, che alcune cose, cioè l' introduzione, e i finali di quello esposto in Milano: anzi nè stessi finali ho dovuto aggiugnere, e togliere alcune cose in maniera, che men fatica mi sarebbe stata il comporli di novo. Se, malgrado queste deformità, non vi spiacerà di aggradire nell' offerta il sentimento del mio animo, che l' accompagna; io mi reputerò abbastanza compensato; e non mancherò in avvenire di rendermi con altre produzioni di voi forse più degne, che non è un Dramma per Musica, più meritevole del padrocinio di V.

Eccellenza: frattanto rinnovando le mie proteſte di ſincera gratitudine, e di ſtima vi baccio la mano

Di V. E.

Umil. Dev. Obb. Servitore
L'AUTORE.

IN-

INTERLOCUTORI.

MESSER LORENZO Sbotti *Deputà* di Modena, Padre di

RENOPPIA amante, e promeſſa ſpoſa al Dottor Tita.

MANFREDI guerriero, e condottiere de' Modeneſi contro i Bologneſi innamorato di Coſtanza.

IL CONTE DI CULAGNA guerriero Modeneſe poltrone e vigliacco innamorato di Renoppia.

IL DOTTOR TITA condottiere de' Bologneſi, e capo di alcuni Dottori di Medicina, e Chirurghi ſpediti a Modena à trattare la pace.

COSTANZA ſorella del Dottor Tita fatta prigioniera dei Modeneſi, innamorata di Manfredi.

MARIOTTA cameriera di Renoppia.

Cori

Di Dottori Bologneſi - Di Uomini, e Donne Modeneſi.

Comparſe

Di ſervitori di Lorenzo, di popolo Modeneſe, e di guerrieri.
Di Donne Modeneſi, e d'un piccolo paggio.

La Scena ſi rappreſenta nella Città di Modena.

La Muſica è del celedre Sig. Maeſtro Franceſco Bianchi Cremoneſe Accademico Filarmonico di Bologna, all'attual ſervizio in queſta Ducal Cappella di San Marco.

Il Veſtiario nuoviſſimo di ricca, e vaga invenzione del Signor Abram Greco di Verona.

BALLERINI.

Primi Ballerini Seri a perfetta vicenda
Il Sig. Michele Fabiani. §Il Sig. Giulio Viganò.
Mad. Luigia Deligny. §La Sig. Eugenia Sperati.

Altra Prima Ballerina
La Sig. Giuditta Mangili.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda
Sig. Antonio Bernardini. Sig. Maria Capelli. Sig. Pietro Marchiſi.
La Sig. Roſa Foreſti.

Fuori de' Concerti
Il Sig. Giuſeppe Herdlitzka.
Per le Parti
Il Sig. Giuſeppe Verzellotti.
Ballerini di mezzo Carattere
Li Signori
Luigi Mari. Giuſeppe Gori. Luigi Fabri. Giacomo Serafini.
Le Signore
Teresa Gori. Carolina Barbina. Giuditta Mari. Teresa Campi.
Il Sig. Gaetano Fava.

Signori Figuranti.

Gerolamo Foreſti.	§	N. Foreſti.
Bortolo Stradioto.	§	Tereſa Soffietti.
Giulio Sartori.	§	Marianna Coſta.
Franceſco Zappa.	§	Antonia Donada.
Luigi Coſta.	§	Brigida Serrendrei.
Carlo Coſta.	§	N. Barbina.
Gerolamo Coſta.	§	Franceſca Donada.
Andrea Rabai.	§	N. Fava.
Luigi Menozi.	§	N. N.
Michele Saraceni.	§	N. N.
Antonio Ceſarotti.	§	N. N.

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vaſta Contrada corriſpondente alle mura interne della Città di Modena. In proſpetto la gran Porta aperta e praticabile, per la quale ſi ſcopre in lontano una vaſta pianura col Campo di Battaglia. A deſtra alcuni gradini d' una ſcala praticabile, che corriſponde ad una Caſa vicina. A ſiniſtra veduta di alcuni Giardini.

Sala antica con alcuni Quadri affumicati, dove Lorenzo da udienza privata.

Gran Piazza di Modena. Si vede il proſpetto l' eſterno del Palazzo di Meſſere, e da varie parti diſtingueſi l' apertura di molte contrade. A deſtra vi è una Poltrona preparata per Lorenzo, e varj ſedili all' intorno per i Dottori Bologneſi.

ATTO SECONDO.

Sala antica con alcuni Quadri affumicati all' incontro, come nell' Atto Primo. Fra queſti un ritratto grande col nome ſotto di Meſſer Niccola.

Cortile nel Palazzo di Lorenzo, a deſtra un Quartiere di Soldati, con due Portoni praticabili. A ſiniſtra una ſcala pur praticabile, che introduce nel Palazzo; e in un angolo ſopra la Scala una campanella da ſuonarſi.

Sala come alla Scena Prima.

Gran Piazza di Modena con uno Steccato per uſo di gioſtre e duelli ec.

Le Scene ſaranno tutte nuove del Signor Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vaſta Contrada corriſpondente alle mura interne della Città di Modena. In proſpetto la gran Porta aperta e praticabile, per la quale ſi ſcopre in lontano una vaſta pianura col Campo di Battaglia. A deſtra alcuni gradini d' una Scaia praticabile, che corriſponde ad una Caſa vicina. A ſiniſtra veduta di alcuni Giardini.

Meſſer Lorenzo, Renoppia, e Mariotta: dietro ad eſſi qua, e là, Uomini, e Donne Modeneſi; indi il Conte di Culagna che vien correndo dal Campo.

Coro d' Uomini, e Donne.

BUon augurio di vittoria
L'oche e l'anitre ci danno;
Non ſentite, come vanno
Ripetendo quà, quà, quà.
(Lorenzo inginocchiandoſi in atto di pregare i Numi.
O Numi, che abitate
Nel fango e nel pantano,
La ſecchia a noi ſalvate:
Non ve ne preghi invano
Lorenzo Deputà.
(s' alza, e ſi volge ad oſſervare verſo il Campo.

Ren. Petroni e Geminiani.
Or ſono già alle mani.
Man. E' fiera la battaglia;

Ne ſo chi vincerà.
Lor. Salva vorrei la ſecchia s
Ren. Salvo vorrei l'amante.
Ren. *Lor.* *a2* E il core in queſt' iſtante Tremando in ſen mi ſta.

Di nuovo il Coro.

Buon augurio di vittoria.
L'Ocche e l'anitre ci danno ec.
Ren. Ma un uom che corre a piedi
Sen vien dalla campagna ....
Lor. E' il Conte di Culagna.
Ren. *Mar.* *a2* Appunto eccolo quà.
Con. *(Anſante.*
Grazie agli Dei corteſi
La ſecchia abbiam ſalvata;
Di teſte Bologneſi
S' è fatta una frittata.
Manfredi è un nuovo Orlando ....
Io fui ... proprio un Rinaldo ...
Ma adeſſo ho troppo caldo ...
Laſcia ... te ... mi ... fia ... tar.
(ſi sdraja ſulla ſcala.
Lor. Godo a ſentir la gloria.
Che il labbro tuo mi ſvela.
In ſegno di vittoria;
Su, ſu, la fallilela
Mettiamoci a cantar.
(tutti ſaltando cantano allegramente la fallilela.
Ren. Dunque abbiam vinto?
Lor. Della ſecchia adunque.
Siamo in poſſeſſo ancor?
Con. De' Modeneſi.
Aſcoltate l'impreſa eccelſa, e magna
Dalle labbra del Conte di Culagna.

Al venir de' nemici
In noi crebbe l'ardir. Coll'armi in pugno,
Appena dato il ſegno
Dai bellici ſtrumenti,
Ci mettemmo a ragghiar, come giumenti.
Baſtò la noſtra voce entro ai nemici
A ſpargere il terror. Fuggendo a gambe
I poveri Petroni,
Chi perduto ha le ſcarpe, e chi i calzoni.
Mar. E Manfredi?
Con. Manfredi,
Che alla vittoria ed al bottino agogna,
Fino dentro in Bologna,
Or corre a vender la triaca fina
A quei bravi Dottor di Medicina.
Lor. Ma tu che più d'ogni altro
Vanti valor, perchè ritorni a caſa,
Mentre Manfredi del ſuo ardir fa prova?
Con. Perch'avea fretta di portar la nuova.
Ren. (*da ſe*).) Che vile!)
Mar. (*da ſe*). (Che poltron!)]
Lor. Amici, andiamo.
A render grazie ai Numi,
E a provveder zampini e mortadelle.
Pranzi, e cene aſſai belle
Voglio ordinar. Metter mi voglio in doſſo
Il mio ricco robbon di drappo roſſo.
Vedrete, sì vedrete,
Che il voſtro Deputà ſa far onore
Al ſuo grado, alla ſecchia e al vincitore.
Voi, Donne mie, frattanto
Potete a caſa andar; ma ſiate pronte
De' voſtri ſpoſi a incoronar la fronte.
(*parte ſeguito dai Cori.*

SCE-

SCENA II.

Il Conte, Renoppia, o Mariotta.

Con. SE è lecito, in ſegreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Mi ſento voglia tal, che il cor mi ſcoppia.
Ren. Ritirati Mariotta.
Mar. Ma, Signora ...
Badate, che coſtui ...
Ren. Taci, fraſchetta.
Egli è un Eroe.
Mar. Sì, sì, di quegli Eroi
De' noſtri dì, che non fann'altro alfine,
Che dar del naſo a tutte l'Eroine. (*par.*

SCENA III.

Renoppia, ed il Conte.

Con. ECco, ecco, mia Dea
Quel, che dirti io volea. Se non mi sdegni
Per tuo Campion, ſe vuoi meno accopiarti,
Beliſſima Cleopatra, in matrimonio,
Ecco a' tuoi piedi un vero Marc'Antonio.
Ren. (Che caro mammalucco!
Vuo divertirmi.) Ah Conte! io ſon di ſtucco.
Sorgi, ſorgi, che fai?
Con. Ma che riſolvi?
Ren. Sai che ſon figlia, e che dipendo in tutto.
Dal Deputà Padre. Ei m'ha promeſſa,
Prima di queſta guerra,
Per moglie al Dottor Tita.
Con. Un Bologneſe.
Non ha più jus ſul ſeſſo Modeneſe.
Molto meno coſtui, che de' Petronj

E' capo e condottier. Tu devi odiarlo.
Con coraggio ti parlo; e quel marrano,
Coſpetto della bella Margherita,
O dee laſciarti, o perderà la vita.
Di queſta Spada al lampo
Non troverà più ſcampo
La teſta d'un Petronio,
Che il noſtro matrimonio
Ardiſce diſturbar.
Tu tremi? Ah no, mio bene!
Se a cimentarmi ei viene,
Già ſai che per ſervirti
Ho core di ſcappar.
Ma già il mio nome ſolo
Gli metterà ſpavento;
Per altro un reggimento
Non temo di sfidar.
Se foſſe un Rodomonte
Punf, e gli ſpacco il fronte s
Se capitaſſe Orlando,
Tach, all'Inferno il mando.
In ſomma, Pirro, Achille,
Con altri dieci mille
Eroi del ſuol Romano,
Appiè nel deretano
Tutti vorrei cacciar. (*parte.*

SCENA IV.

Renoppia, indi Meſſer Lorenzo, che torna veſtito in gala con la ſopravveſte di Drappo roſſo. Un picoolo Paggio precede, e porta un baſtone, e la ſpada: alcuni ſervitori lo ſeguono.

Ren. AFè! fra quanti pazzi
Si ritrovan legati all'Oſpitale,
E' queſti il primo pazzo originale.
Ma,

Ma, oh Dio! qual ſarà mai
Del mio Tita il deſtin? Ah! forſe avvolto
Nella ſtrage fatal delle ſue ſquadre ...
Ma vedo in gala quì tornar mio Padre.
Lor. Alto, alto.
Ren. Che cos'è?
Lor. Fra pochi iſtanti
Arriva il viacitor. Ecco le inſegne:
Olà, miei ſervi, olà, ſu queſta ſcala
Subito a me s'appreſti un ſeggiolone.
(*alcuni ſervi partono.*
Ren. Io ſtarò con Mariotta ad un balcone. (*p.*

SCENA V.

Lorenzo, indi Manfredi, e poi Coſtanza.

Lor. (*a'ſervi che tornano portando una Poltrona.*

BRavi! per far la coſa formalmente,
Neceſſario è ſedere
Più in alto, che ſi può. Quì la Poltrona
Mi ſembra troppo baſſa, ed io la voglio
Su tre gradini almen. Preſto, vi dico,
Che ſe arriva Manfredi,
Non è decoro, ch'io 'l riceva in piedi.
Ma ... eccolo che vien.
(*ſi ſiede nella Poltrona.*
Sediam Voi tutti
Fate intorno corona al Deputà.
(*da ſe.*) Aria, Meſſer Lorenzo, e gravità.)
(*al ſuono d'una lieta Marcia trionfale entrano in Città i Modeneſi, altri dei quali in abito ruſtico e popolare portano, zappe, ſpiedi, forche e baſtoni, altri in abito guerriero, portano lance, ſtendardi e trofei militari. Sovra i*

ſtendardi ſi vede l'inſegna delle due Trivelle. Sopra un' aſta lunga, da un Alfiere veſtito all'eroica vien portata in trionfo la ſecchia di legno incoronata d'alloro. Alla teſta di tutti viene Manfredi in abito guerriero, che in aria di comando militare al tempo della marcia, canta come ſegue.

Man. Alto, marciate in ordine:
E quando ſiete quà,
Ad uno, a due ſchieratevi
Tutti di qua e di là.

(*ſchierati in bell'ordine i Modeneſi, s'avanza l'Alfiere, che porta la ſecchia, all'apparire della quale tutti abbaſſano le armi, e calano le Bandiere ad un cenno di Manfredi, che avanti il Deputà, additando ad eſſo la ſecchia in aria eroica, prende a cantare quanto ſegue.*

Ecco, Meſſer Lorenzo,
La ſecchia trionfale.
Trofeo di queſta eguale
Per te, per noi, non v'hà.
Meſſer, vincemmo alfine, è quella ſecchia,
Cha al pozzo d'una ſtrada
Abbiam rapita un dì, quella che coſta
Tanto ſangue e ſudor, che fu cagione
(Benchè fatta di legno)
Fra' Bologneſi e noi di tanto sdegno,
E' in noſtra mano ancor.

(*dalla mano dell'Alfiere prende l'aſta ſu cui ſta la ſecchia e la mette a' piedi del Deputà*

Oggi ha l'onore
Di deporle a tuoi piedi
Il tuo divoto servitor Manfredi.

Lor. Valoroſo Compare, il tuo valore
Concioſſiacoſachè
Sei più bravo di me, cioè di noi.

Quin-

Quindi è, che prima e poi per queſta ſecchia
Che la Città del Sipa a noi contraſta...
In ſomma io ti ringrazio, e tanto baſta.
Nella gran torre, queſta secchia intanto
De' Bologneſi a ſcorno e a noſtro vanto
Cuſtodita ſarà.
(*da ſe.*) (Aria, Meſſer Lorenzo e gravità.)

Man. Inſeguendo i nemici entro Bologna
Io feci varie prede: or la più bella,
Se veder tu la vuoi, vedila, è quella.

(*una doppia fila di ſoldati Modaneſi che ſta ſchierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi ſi apre, e vedeſi in mezzo di eſſi incatenata Coſt. Monf. va a prenderla per mano, e preſentandola a Lorenzo dice quanto ſegue.*

Mira il ſuo vago aſpetto
La fronte, il crin, l'occhietto;
Oſſerva la perſona
Che in tutto è ſingolar;
E dimmi poi; ſe un Paride
Potea bellezza ſimile
A Sparta ritrovar.

Coſt. Son preda de' nemici:
Mi veggo tra ritorte;
Eppur della mia ſorte
Io non mi sò lagnar.
Da un uom così galante,
Oh quante Donne e quante
Si laſcerian predar.

Lor. (*diſcendendo dalla ſcala e avvicinandoſi a Coſt.*
(*da ſe.*(Che pezzo di ragazza!
Lorenzo, ah! che ti par?
Giudizio, ſiamo in piazza,
Non ci facciam burlar.)
L'aria è modeſta e nobile

Coſt. Signor, troppa bontà!

Lor. (E' bella al par di Venere.)
Coſt. } Perchè mi
Man. } la guarda e s'agita?
Lor. Sappi...
Coſt. Che vuoi?
Man. Che brami?
Lor. (Lorenzo gravità.)

a 3

Coſt. } Con quelle occhiate torbide.
Man. } Ei ſoſpettar mi fà.
Lor. (Qual ſuo viſetto amabile
Tutto avvampar mi fà.)
Coſpetto! Che leggadra prigioniera!
Che grazia! Che beltà?
(Queſt'è proprio un boccon da *Deputà!*)
Ma perchè, poverina!
La faceſti, o Manfredi, incatenare?
Man. Lo ſai, queſta e la legge militare.
Lor. Olà, Soldati, ſi diſciolga .... Olà
(*due Soldati levano a Coſtanza le catene.*
Colle Donne ci vuol più carità.
Coſt. Ah! laſcia almen, che un bacio
Su queſta man pietoſa ...
Lor. No, carina, non voglio queſta coſa.
Ora dimmi, chi ſei?
Coſt. Coſtanza io ſono,
Suora di Meſſer Tita Bologneſe,
Un dei primi Dottori del paeſe.
Lor. Di quegli a cui dovea
Dar mia figlia in iſpoſa?
Man. Appunto.
Lor. Cara!
Bench'io riguardi in lui
Un Genero non più, ma un mio nemico;
Pure il caſato antico ogni riguardo
Eſige a tuo favor. Vieni in mia caſa,
Io

Io l'offro a tuoi comandi.
Man. (Ah che pur troppo
Previdi all'amor mio ſi brutto intoppo!)
Coſt. Fin ch'io viva, o Signore,
Sarò grata mai ſempre al tuo bel core.
Ma ſappi, che Manfredi
M'offrì l'alloggio; ed io le ſue finezze
Promiſi d'accettar.
Lor. Baſta... di queſto
Già parlerem: frattanto entro la Torre
Si vadano a riporre
La ſecchia, ed i trofei. Coſtanza, andiamo;
E tu de' tuoi Soldati
Diſponendo le file in più bel metro
Fà replicar la marcia a noi di dietro.
(*replica la marcia, e partono tutti ſeguitando Lorenzo.*

SCENA VI.

Renoppia, e il Conte di Culagna in abito domeſtico ſenz'elmo e Corazza; poi il Dottor Tita con una veſta da montagnolo Piemonteſe, che naſconde il ſuo abito, e con una lira. *Dietro a lui una Comparſa veſtita allo ſteſſo modo, che porta il Mondo nuovo.*

Ren. MA perchè mai depoſto
Hai l'abito marzial? Perchè non vai
Cogli altri vincitori
A ornarti il crino dei meritati allori?
Con. Io non ho certi fumi. Ah! tu mia cara
Sei l'oggetto primier di mie conquiſte.
Ren. (Coſtui mi ſecca aſſè.) Ma qual figura!
Oſſerva! Chi è mai quello?
Con. Nol ſo: ſtiamo a veder, cos'ha di bello.

Tit. Avanti, miei Signori,
Che il Mondo novo è qua:
Venga chi vuol vedere,
Che gran piacere avrà.
Ho quì vedute amene
Di ville e di palazzi.
Ho qui teatri e scene
Coll'ospital de' pazzi.
Ho Turchi, Indiani e Mori
Con altre rarità.
Avanti, miei Signori
Che il Mondo-novo è quà.

Ren. Oh Ciel!... la sua statura,
Il sembinate ... la voce a me l' addita.
Costui senz'alcun fallo è il Dottor Tita.)

Tit. (Questa è la mia Renoppia. Oh! se non fosse
Con quel babbeo, vorrei scoprirmi.)

Con. Dimmi,
Sei stordita mia bella?
Che guardi? Che cos' hai? Già ti capisco:
Le Donne per natura
Son curiose assai. Quel Mondo-novo
Tu vorresti veder. Io ci scommetto....

Ren. E' ver: nol nego.

Con. Ebbene andiam; se vuoi
Ti servo, e di buon core.
(Con due bajocchi al più mi faccio onore.)
Da bravo, Galantuom?

Tit. Eccomi pronto.

(*fa metter nelle sue stanghe il Mondo-novo, e insegna al Conte il buco dove ha da metter l'occhio: poi col dito a Renoppia fa cenno d'osservarlo.*
Metti quì l'occhio, e tu, cara Signora,
Osserva in questa parte
E ascolta quel che dico.

Ren. Ho inteso all'arte.)

Tit. Voi vedrete in una Piazza
Un Amante travestito,
Che alla Bella con il dito
Riconoscere si fà.
(*il Conte guarda nel Mondo-novo, e Renoppia fingendo di guardarvi sta osservando Tita, che con il dito si fa a lei riconoscere.*

Ren. L'ho capito.)

Tit. (M' ha già inteso.)

Con. Io non vedo niente affatto.

Tit. Come? ... come?

Ren. Tu sei matto.

a 3

Tit. *Ren.* Tira gli occhi, e guarda là.

Con. Sù, torniamo a guardar là.

Tit. Poi vedrete quell' Amante
Pregar lei di dargli indizio,
In qual luogo, in quale istante
Potria seco favellar.

Ren. Vedo ancor, che la ragazza,
Al giardino della piazza
Gli fa cenno sul momento
Di doversi ritrovar.

Con. O son orbo, o son balordo,
Io non so cosa pensar.

a 2

Ren. *Tit.* (Siamo intesi: siam d'accordo.
Or ei sa / Or io so } quel ch'ha / ho da far.)

Con. Ma per Bacco! mia Signora
Io non porto occhiali ancora;
E le cose, che voi dite,
Qui non vedo in verità.

a 3.

Tit. } Oh che gusto! Oh che piacere!
Ren. } Questo povero babbèo
Qui portando il candelliere
Nulla vede, e nulla sà.
Con. Come mai! che cosa è questa?
Sotto sopra la mia testa
Gira, gira, e non comprende
Cosa sia, ne che sarà.
(*partono da parti opposte.*

SCENA VII.

Sala antica con alcuni Quadri affumicati, dove Lorenzo da udienza privata.

Manfredi, e Costanza.

Cost. E creder puoi, che teco io così presto
Abbia cangiato il cor? Caro Manfredi,
Tu fai torto a te stesso. Finalmente
Il *Deputà* non crederò, che sia
Un oggetto da darti gelosia.
Man. Sentimi: invan ti sforzi
Di darmela a capir. Ei finalmente
E' qui Capo, e Messere, ed io non sono,
Che un privato campion ... ah ben conosco
Che può di Donna al core
L'ambizion talor più dell'amore.
Cost. A torto tu m'offendi. Io ti promisi
Gli affetti miei, ne so mancar.
Man. Ma dunque,
Che non vieni in mia casa?
Cost. E come posso
Oppormi a lui, se vuol che a forza io resti?
Man. A una Donna par tuo mancan pretesti?
Ah! cara, s'egli è vero,
Che

Che brami esser mia sposa ...
Cost. Orsù t'accheta,
Io vado senza indugio
A ritrovar Messer. S'egli il consente,
Teco verrò; se poi non ci riesco,
Non dubitare, io sarò tua ... si caro,
Io tel prometto, e acciò tu mai non abbia
Cagion d'esser con me geloso e strano,
In segno di promessa, ecco la mano.
Con questa man ti giuro
Il più costante affetto,
Or senti, come in petto
Per te mi batte il cor.
Sai che dir voglia questo
Frequente palpitar?
Vuol dir, mio ben, fa presto
Mi sposa e non tardar.
Ma tu ridi? Ah! mio carino
Al tuo amor mi raccomando:
(S'ei mi pianta, e chi sa, quando
Mi potrò più maritar?)
V'è d'amanti gran penuria,
Donne mie, già lo sapete;
Quando il merlo è nella rete
Non lasciatelo scappar.) (*parte.*

SCENA VIII.

Manfredi solo, indi Messer Lorenzo, Costanza di nuovo.

Man. NON so che dir. Sarà fedel, ma sento,
Che tranquillo io non son. MesserLorenzo
Mi parve riscaldato. La premura
D'averla in propria casa. Ah! no, non voglio
Ch'egli m'usurpi un cor, ch'è mia conquista.
Quà coraggio ci vuol. Sono le Donne

D'un cervel ſi leggero e capricciosſo,
Che ogni Amante ha ragion d'eſſer geloſo.
Ma ... eccola che appunto
Ritorna con Meſſere;
Quel che faccian tra lor ſtiamo a vedere.
(*ſi ritira in diſparte.*

Lor. Ch' io ti renda a Manfredi? Ah! no, per Bacco!
Eſporrei la tua fama,
Diſguſterei Bologna, e ſi direbbe,
Da quelli, che conoſcono il mio uffizio,
Ch' io ſono *Deputà* ſenza giudizio.

Coſt. Manfredi è un galantuom.

Lor. Per quel, che vedo
Tu malizia non hai. Saria lo ſteſſo,
In man d'un ſi brillante giovinotto
Laſciare una sì amabile Zittella,
Che porre il lupo in guardia d' un agnella.

Coſt. Ma voi non ſiete un lupo?
Perdonate lo ſcherzo.

Lor. Eh figlia mia!
I bollori del ſangue in me ſon ſpenti;
Or ſono un lupo che non ha più denti.
Ma, dimmi, di Manfredi
Sei forſe innamorata?

Coſt. Oh! non mi fido
Di queſti giovinotti: a far l' amore
Sono troppo incoſtanti.

Lor. Ora conoſco
Che hai ſale in zucca ... Brava ah! ſe non foſſe..
Che per i miei riguardi ...
(*da ſe*) (ha un certo ſguardo,
Ha un muſo così bello,
Ch' io ſono acceſo, come un zolfanello.)

Coſt. Ma che vorreſti dir? ..

Lor. Che tu ... che ... io,
Benchè un poco dagli anni indebolito ...
Senza ch' altro io ti dica; hai già capito.

Già

Già ſon cotto, non l'aſcondo!
Lo vedete, occhietti cari.
I tuoi pregi ſon sì rari,
Che il minore è la beltà!

Coſt. Come! ... cotto! .... Un uom sì degno?
Un Lorenzo *Deputà*?
Ah! che bella a queſto ſegno
Non mi credo in verità.

Man. (*da ſe*). Lo previdi ... Oh! che ſarà?)

Lor. Dimmi un po', ſe foſſi amante
(Già parliam per un ſuppoſto.)
Sarei forſe corriſpoſto? ...

Coſt. In tal caſo queſto core,
Che capace è pur d' amore ...

Lor. Che farebbe? ....

Coſt. Non ſi ſa.

Lor. (Auf! che caldo! che gran foco!
Già mi ſcordo appoco appoco
Del mio grado, e dell'età.)

Coſt. (*da ſe.*)
(Che traſtullo! che piacere!
Queſto cucco di Meſſere
Si riſcalda, come và.)

Man. (*da ſe.*)
(Il mio cor d'amore e d'ira
Moderarſi più non ſa.)
Mia ſignora, quando vuole
Il ſuo alloggio è preparato.

Lor. Padron caro, men parole.
Il ſuo alloggio è queſto quà.

Coſt. Vi vuol flemma, o mio carino.

Man. (Maledetto il mio deſtino!)

a 3

Coſt. } Queſt[o]
Lor. } [a] ſmania e quel s' adira
Dubbio in petto il cor mi ſtà!

Man. (*da ſe.*)
(Il mio cor d'amore, e d'ira
Moderarſi più non ſa.)

SCENA IX.

Il Conte di Culagna e detti.

Con. PReſto, preſto, campana a martello.
Lor. Cos'è ſtato?
Man. Che naſce?
Coſt. Che accade?
Con. Di Petroni ſon piene le ſtrade!
D'altra parte venuti in Città.
Lor. Che mi narri?
Coſt. Che aſcolto?
Man. Che ſento?

a 4

Di ſorpreſa, d'orror di ſpavento,
Son confus$_{a}^{o}$ a ſi gran novità.

Lor. Alto all'armi, alto, al riparo.
Con. Io farò da campanaro.
Tutti. Dove corro? Dove vado?
Che riſolvo in tal periglio? ...
Preſto all'armi diam di piglio:
Su corriam, chi quà chi là.

SCENA X.

Renoppia, e il Dottor Tita.

Ren. NO, Tita: io non dovrei
Crederti più: non dovrei dar più orecchia
Ad un: che mi ſtimò men d'una ſecchia.
Tit. Ma che far io potea? Scelto dai voti
Della mia Patria in Capo delle ſquadre;
Io

Io condur le dovea contro tuo Padre.
Queſt'era il mio dover: ed il mancarvi
Saria ſtata vergogna
A un bravo cittadino di Bologna.
Ren. Ma perchè traveſtito in quelle ſpoglie
Sei venuto fra noi?
Tit. Venni per darti
Una prova d'amor. A chieder pace,
Meco alcuni Dottori,
Or vi manda Bologna a mia richieſta;
Del loro arrivo la cagione è queſta.
Io li prevenni ad arte
Per deſio di vederti, e acciò tu voglia,
Se l'amor mio t'è grato,
Indur tuo Padre a far queſto Trattato.
Ren. Ora conoſco, o Tita,
Che tu m'ami davver ... Sentimi: io ſpero
Che mio Padre acconſenta a' voti miei.
Tu pur, ſe m'ami, or dei de' tuoi compagni
L'orgoglio moderar. Perchè altrimenti
Se non ceſſa la guerra, or te lo dico,
Spoſa mai non ſarò d'un mio nemico.
Sono amante e ſon zittella;
Ma quantunque ho la gonnella,
Son viril ne' miei penſieri,
E ſon figlia al *Deputà*.
Se per me d'amor t'accendi,
Per te anch'io mi ſtruggo ed ardo;
Ma ad un cenno, ad un mio ſguardo
Chi m'adora ha da ſtar là.
Affè che i zerbinotti
Diventano merlotti,
Se trovano una donna
Che ſoſtener ſi sà.

(*parte.*

SCENA XI.

Il Dottor Tita, indi Messer Lorenzo, e Costanza.

Tit. SE si fa questa Pace
Sarà pago il mio cor. Grata a miei voti
Sarà la Patria, e l'Universo intero
Dirà, che non v'è coppia
Più felice di Tita e di Renoppia.
Cost. Che mi narri Messer! I Bolognesi,
Che al dir del Conte empian tutte le strade,
Son dunque pochi?
Lor. Saran quattro o sei
Fra Chirurghi e Dottori
Venuti in qualità d'Ambasciatori.
Cost. Ma perchè dunque il Conte.
Mise in tanto scompiglio le persone?
Lor. Perchè, se nol conosci, egli è un buffone.
Ma che fa quì costui?
Cost. A te lo chiedo.
Tit. (Mia sorella! ... Son orbo oppur ci vedo?)
Cost. Numi! ... Tita! ... German?
Tit. Cara sorella
(*abbracciandosi reciprocamente*.
Lor. (Lo credeva un Facchino! Oh questa è bella!)
Ma perchè in quelle spoglie?
Tit. Io chiedo scusa,
Se in abito da viaggio,
Per desio di veder la mia sorella,
Io venni quà. So il mio dover. Fra poco
A te di presentarmi avrò l'onore
Colla perrucca, e i Dottorali arnesi,
Qual Capo e Ambasciator de' Bolognesi.
Lor. Bene: giacchè in privato
Ti trovo quì, ti prego fra mezz'ora
Venir nella gran Piazza, ove mi piace

In

In pubblico trattar di questa Pace.
Tit. Intesi. (*parte*.
Cost. (*piano a Lorenzo*. (Odi Messer, se mai si tratta,
Ch' io sia restituita ai Bolognesi ....)
Lor. (Che deggio far?)
Cost. Se m'ami,
Non consentir...
Lor. Non dubitar carina,
Che so quel che ho da far. Addio.
Cost. Ma senti
S'è lecito, ove vai?
Lor. A dirla schietta
Convien ch'io vada in fretta
La parlata a studiar. (*piano a Costanza*.
Cara, hò capito:
Fidati pur di me. Mi preme assai
Di farmi onor. Questo è per me un imbroglio
E per Bacco! non voglio,
Se parlar non saprò, come conviene,
Che si dica da tanti ascoltatori,
Ecco un asino in mezzo de' Dottori.
Del mio labbro l'eloquenza
Scorre appunto qual ruscello,
Che dapprima assai bel bello
Va tra sassi a torti passi
Con un grato mormorar;
Poi repente qual torrente,
Che negli argini trabocca,
Gran sentenze la mia bocca,
Gran concetti ha da sputar.
Non temer, o mia carina,
Che so io quel che ho da far.
Dammi allor qualche occhiatina,
Che mi scaldi a perorar.
Presto, presto, al tavolino,
Dizionario, Caleppino ...
A studiar dei bei periodi.

Dalle frasi, dei riboboli,
Che con voce rimbombante
Stordir faccia l'ignorante,
Faccia il dotto stupefar.
Con un palmo, e più di naso
Quei dottori han da restar.

SCENA XII.

Gran Piazza di Modena. Si vede il prospetto esterno del Palazzodi Messere, e da varie parti distinguesi l' apertura di molte contrade. A destra vi è una Poltrona preparata per *Lorenzo* e varj sedili all' intorno per i Dottori Bolognesi.

Il Conte Renoppia, e Mariotta.

Con. AH Renoppia infedel?
Ren. Che cosa dici?
Con. Quel che ti dico, il provo;
Già l'istoria or si sa del Mondo-novo.
Mar. Fu uno scherzo alla fin.
Con. Eh! ch'io capisco
Che Tita è un altro Enea ch'io sono un Jarba,
E che Didone me la ficca in barba.
Mar. Ecco che vien Messer.
Ren. In questo loco
Il gran trattato ha da seguir fra poco.
Ritiratevi o Donne, e state attente
Quand'io vi chiamerò. S'egli riesca
La sospirata pace, allor noi tutte
Colle nostre preghiere
Dobbiam far sì ch'ei cangi alfin pensiere.
Con. Per accoppiarti a Tita
Cerchi la Pace invan. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima, che s' estingua,
Attizzar lo saprò colla mi a lingua.

SCE-

SCENA XIII.

Detti, Messer Lorenzo, e Costanza, indi Manfredi.

Lor. COstanza, vieni pur: nel gran Congresso
Tu dei starmi dappresso. Un Oratore
Render mi puoi con qualche tua occhiattina,
Maggior di Marco Tullio Catilina.
(indietro parlando tra essi in modo che altri non sentano.
Cost. (Senti, Signor, di rendermi al fratello
Ti pregherò col labbro;
(piano a Lorenzo.
Ma sappi che il mio cor sospira e brama,
Di star con te.)
Lor. (Fidati a un cor, che t'ama.)
Con. Signor, non vi lasciate
Sedur dal Dottor Tita: è un altro Ulisse:
La Pace è ignominiosa, e quell'indegno ...
Lor. Non mi fare il Dottor, testa di legno.
Man. I Nunzj di Bologna,
Messer, son quì.
Lor. Presto sediam.
(a Costanza.
Tu cara
Stà quì presso Renoppia; e tu, Manfredi,
Qual Ajutante mio rimanti in piedi.
Eccoli ... vengan pure. Ho preparata
Una dotta parlata
Da fargli stupefar. Conte, se mai
Per accidente a perorar m'imbroglio,
Suggerisci di dietro, eccoti il foglio.

SCENA XIV.

Il Dottor Tita e i Dottori ſuoi Compagni, preceduti da uno Stendardo della Città di Bologna tutto ornato di rami d'Olivo, s'avanzano in fila, e prima di ſedere a' loro poſti, con profonde e caricate reverenze cantano il ſeguente

Coro con Tita.

Fit a nobis reverentia
Tuæ ſupremæ Poteſtatis;
Si vis Pacem, nos Legati
Pro Bononia ſumus hic.

Lor. Man. Con. Ren. Coſt.

Queſta lingua e troppo barbara
Io non sò coſa capir.
Lor. Via ſedete, e ſto a ſentir.

Ut fiatur iva Pax,
Propoſitio eſt hæc & hæc;
Audì nos, & poſtea dic,
Mihi placet hoc, & hoc.
Lor. Hic, hæc, hoc coſa vuol dir?

Cos. Ren. Man. Con.

Io non sò coſa capir.
Man. Ren.
Ma che lingua è queſta mai?
Con. A me par che ſia franceſe.
Lor. Nel linguaggio del Paeſe

Io vi prego di parlar.
Coſt. E' latino il lor diſcorſo.
Lor. E' latino?
Cit. Non lo ſenti?
Lor. (*poi tutti.*
Il latin fa male ai denti
Diſcor riamola / retela in volgar.
Tit. *alzandoſi in piedi dopo una riverenza che con lui faranno anche i Dottori tutti ſenz' alzarſi.*
Noi Legati e Deputati ...
Un Dot. (*alzandoſi e interrompendo Tita.*
Da Bologna ſiam mandati ...
Un altro, e Dot. (*interrompendo.*
Siam ſpediti da Bologna.
Gli altri Dottori e con eſſi Lorenzo, e
TUTTI.
Che increanza! che vergogna!
Uno ſolo ha da parlar.
Tit. Tocca a me.
Un Dot. Nò, tocca a quello.
Un altro Dot. Tocca a lui.
Tit. Non mi ſeccar.
Lor. Per finir ogni queſtione:
Voglio il primo io perorar.

TUTTI.

Che ridicola queſtione!
Stiamo tutti ad aſcoltar.
Lor. (*componendoſi in aria Oratoria.*
La guerra è, come un mantice,
Di dietro a noi Signori.
(*ſoffiando il naſo, e poi tratto tratto voltandoſi coll' orecchio a ſentire il Conte, che ſottovoce gli ſuggeriſce.*

Conciossiachè col fomite
Dei bellicosi ardori...
Quindi rapita un' Elena,
Poi la Tarpea pendice....

Tutti e Dottori.

(*piano* Non sà quel che si dice
Schiatto di risa affè.
Con. Ren. Cost. Man.
(Forti Messer Lorenzo:
Schiatto di risa affè.

Lor, *(al Conte.*
(Via suggerisci, o stolido.)
Conciossiacosachè... *(si ricompone.*
La gente andata al diavolo,
L' aumento delle paghe,
Le sconsolate vedove
Che fan cascar le braghe;
E quindi... e quinci, e poi...
Anzi che, nò... testè....
Parlate adesso voi
Che sono stanco affè.

TUTTI.

Schiatto di risa affè.

Tit. Bologna a voi ci manda
Per offrir tregua e Pace:
Tre patti vi domanda,
Vi prego d'ascoltar.

TUTTI.

Tit. Sì: stiamo ad ascoltar
Restituir per primo
Costanza mia sorella;

Se-

Secondo, che Renoppia
A me sia data in coppia.
Con. Marmeo son cicisbeo,
E coppia con Renoppia.
TUTTI.
Taci non l'interrompere;
Ancora ei non finì.
Tit. Domanda in fin la secchia
A noi rapita un dì.
Lor. *(alzandosi, e così tutti.*
Non più basta così.
Prima che questa secchia
E tazze, e fiaschi, e alfine
Le botti, e le cantine
Vadano tutte a terra.
Tita *(e i Dottori.*
Dunque volete guerra?
Man. Lor. Con.
Guerra vogliam sì, sì.
(Renoppia fa un cenno a Mariotta e alle Donne che tutte corrono fuori, e prostrandosi a Lorenzo cantano con Renoppia il seguente.

CORO.

Deh! Signor, se sei pietoso
Porgi fine a' nostri affanni:
Noi meschine per lo sposo
Siamo stanche di tremar.
Cost. Deh! frenate omai lo sdegno:
Consolate i nostri affanni.
Tante stragi, e tanti danni
Deh! vi piaccia terminar.
Lor. *(da se.*
(Convien star col muso duro;
Ma costei rider mi fà.)
(fa levare in piedi le Donne.

TUT-

TUTTI.

(Sta penſando a muſo duro.
E non sò quel che ſarà.)

Lor. Si dia il ſegno di battaglia
Fuori in campo maſcalzoni!
Solo a ciarle ſiete buoni,
E frà poco ſi vedrà.

TUTTI.

Ah! deciſo è il gran cimento
Più riparo non ſi dà
Stragi, morte, orror, ſpavento,
D'ogn' intorno ſi vedrà

Tutti gli Uomini.

Guerra, guerra, maſcalzoni!
Si vedremo via di quà.

Tutte le Donne.

Pace, pace: ſiate buoni.
Che ſcompiglio e queſto quà!

Fine del Primo Atto.

N.B. L'Autore dichiara, che nel ſecondo Atto è ſtato coſtretto a guaſtare l'ordine del ſuo Libro per ſervire all'altrui preteſe.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala antica con alcuni Quadri affumicati all'intorno, come nell'Atto Primo. Fra queſti un ritratto grande col nome ſotto di Meſſer Nicola.

Meſſer Lorenzo, Renoppia, Mariotta, con Coro a deſtra di Donne Modeneſi, e a ſiniſtra il Dottor Tita con Coro di Dottori.

Tutti, coi Cori, eccetto Meſſer Lorenzo.

PER una ſecchia rotta
Far guerra è una pazzia;
Per tutta Lombardia
Ve n'è gran quantità.

Ren. } Cangia, Signor, conſiglio
Mar. } Abbi de tuoi pietà.

Tit. Badare a un vil puntiglio
Non deve un *Deputà*.

Lor. Ci penſerò: chetatevi,
Sarà quel che ſarà.

Lor. Non più: baſta così. Le voſtre iſtanze
(*alle Donne.*
Han commoſſo il mio cor. (*ai Dottori.*
Con voi di novo
Per queſta Pace conferire io bramo.
Ora penſar dobbiamo,
Come facean del Tebro i Padri antichi,
A ſalvare la pancia per i fichi.

Tit. Se m'accordi tua figlia, in quanto agli altri
Due patti che Bologna a te dimanda,
Divideremo il mal metà per banda.

Lor. Per esempio?
Tit. Io son pronto
O la secchia, o Costanza a rinunziarti.
Lor. O la secchia o Costanza
Dunque perder degg'io?
Ren. Cedi Costanza.
Che cosa importa a te di sua sorella?
Mar. E' forse questa un Elena novella?
Lor. Taci, frasca ciarliera.
Tit. Se ti spiace
Restituir Costanza,
Cedi la secchia.
Lor. Oh per la secchia poi
Non vuò trattati, non vuò condizioni,
A costo di restar senza calzoni.
Tit. Ma in tal guisa, ò Messere
Tu vuoi tutto per te.
Lor. Sentite, amici,
Ci penserò. Per questa notte in tanto
In Modena restate. E' di pensieri
Madre la notte. Domattina io spero,
Che un tal trattato fra di noi s' intavoli,
Che dia luogo a salvar la capra e i cavoli.
Venite meco: il vostro alloggio io stesso
Vuò destinarvi; e voi, Donne mie care,
Fra tante cure mie gravose e strane
Non mi venite a romper le Tartane.
(*parte con Tita e coi Dottori.*

SCENA II.

Mariotta, e Renoppia.

Ren. AH! Mariotta, che dici?
Possiam sperar?
Mar. A dirvela, ho timore,
Che Messer per Costanza arda d' amore.

Ren.

Ren. Che sento! Tu sei matta,
Arder d' amore un uom di quella fatta?
Mar. Questi vecchj sì severi
Sono cucchi più degli altri,
Colle Donne fan da scaltri,
Ma si lasciano pigliar.
Eh! Padroncina,
Da un' occhiattina
Capisco subito,
Che cosa c'è.
Lorenzo è cotto.
Quell' uom sì dotto
Sì, sì, sta in trappola
Credete a me. (*parte.*
Ren. Oh Ciel! se fosse vero
Quel che dice costei, saria gran male.
Costanza, e non la secchia
Deve mio Padre rinunziar. L' esige
Della Patria il decoro; a se da sciocco
Per una sguajatella oggi prevarica,
Fa gran torto a se stesso, e alla sua carica.
(*parte.*

SCENA III.

Costanza, e Manfredi.

Cost. CHE intendo! mio fratello, e i suoi Compagni
Sono in Modena ancor?
Man. Anzi Lorenzo,
L' ho visto pur adesso,
Farli alloggiar nel suo Palazzo istesso.
Cost. Per Bacco! Che si torni
A intavolar la Pace?
Man. Anzi è sicura
Per quello che si dice.
Cost. Ah! per te dunque
Sempre tremar degg' io?

Man.

Man. Noi siam fritti ſenz'altro, Idolo mio!
Coſt. Ecco appunto Meſſere:
Laſciami quì con lui.
Man. S'e ver ch'ei ti ama
Da lui cerca ſcoprir quel che ſi trama.
(*parte.*

SCENA IV.

Coſtanza, indi Lorenzo.

Coſt. MI ſembra aſſai penſoſo ... (vero
Voglio ſtar qui in diſparte; e s'è mai
Che di darmi al fratel tramato egli abbia,
Con due ſmorfie farò, ch'ei torni in gabbia.
(*ſi ritira in diſparte.*
Lor. Per una ſecchia adunque
Scorderò l'Idol mio? No ... non fia vero
Si continui la guerra. Oimè! che dico? ...
(*alza gli occhi, e vedendo il ritratto del ſuo biſnonno, a lui ſi rivolge dicendo.*)
Ah! tu, ritratto antico
Di ſer Niccola Sbotti mio biſavo,
Tu che robuſto e bravo ai Piacentini
Foſti ſcudo e difeſa, oſſerva adeſſo
La debolezza mia: mira la beſtia
Di tuo Nipote, e dimmi, in tal contraſto
Se d'aſino mi manca altro, che il baſto.
A te innanzi, o mio Biſavo,
Sento all'alma un certo foco,
Che mi ſcuote a poco a poco
Della mia beſtialità.
Coſt. (Quello ſguardo è sì confuſo,
Così acceſo è il ſuo ſembiante,
Che s'arreſta il piè tremante,
E accoſtarſi a lui non ſa.)

Lor.

Lor. Che riſolvo?
Coſt. Che pavento?
Lor. Dei! che vedo!
Coſt. Cos'è ſtato?
a 2.
Lor. (*da ſe.*)(Ser Niccola, in tal cimento
Tu m'ajuta per pietà!)
Coſt. (Egli è matto a quel ch'io ſento,
Ne capiſco che cos'ha.
Che vuol dire quello sdegno?
Parla ... oh Dio! mi fai gelar.
Lor. (Ser Nicola, non ſto a ſegno:
Già comincio a vacillar.)
Coſt. Or comprendo, (me infelice!)
Quel, che ognun di te mi dice:
Che il tuo core m'abbandona
Che di qua partir dovrò.
Lor. (Ser Niccola, mi perdona;
Più reſiſtere non ſo.)
Non temere, o mia carina!
Farò ognor ciò che mi chiedi:
Schiena, teſta, mani, e piedi
Per te tutto impiegherò.
Coſt. Me n'accerti?
Lor. Tel prometto.
a 2
Oh che gioja! oh che diletto!
Per te car{a/o} tutto amore
Queſto core ognor ſarà.

SCE-

SCENA V.

Cortile nel Palazzo di Lorenzo, a deſtra un Quartiere di Soldati, con due Portoni praticabili. A ſiniſtra una ſcala pur praticabile, che introduce nel Palazzo; e in un angolo ſopra la ſcala.

Manfredi, indi il Conte.

Man. COſtanza ancor non vedo. Ah! forſe il Conte
Dirmi ſaprà, ſe è ver, che abbia Lorenzo
Sì nera ingiuria all' amor mio tramata!
Con. Amico il *Deputà* ce l'ha ficcata.
Con Tita, e coi Dottori egli è d'accordo
Di corbellar noi due. Non pur Coſtanza
Rendere ei vuole a Tita;
Ma vuol dargli in iſpoſa anche Renoppia.
Man. Ah! queſto non ſarà, neppur ſe ſcoppia.
Sentimi: hai tu coraggio?
Con. E mel domandi?
I Gradaſſi, gli Orlandi,
E tutti i Paladini in compagnia,
Ho core di ſfidarli all'oſteria.
Man. Non è tempo di ciarle. A me tu devi
Dar parola d'onor, che farai tutto
Quel ch'io farò; che mi ſarai ſeguace
In ogni evento periglioſo e ſtrano.
Con. Sì, parola da Conte: ecco la mano.
Ma poi coſa ſarà?
Man. Pria di laſciarci
Rapir le noſtre belle,
Dobbiam tutto arriſchiar.

Con.

Con. Anche la pelle?
Man. Tu ſei proprio un poltron.
Con. Corpo di Bacco!
Se mi dai del poltron, teco l'attacco.
Andiam ſubito. Andiam.
Man. T'arreſta, e frena
Quel tuo guerriero foco.
Mi riſerbo a provarti a tempo e loco.
Se ſei guerriero e amante,
Serba le tue promeſſe;
In opportuno iſtante
La prova io ti darò.
Finora in ogni evvento
T'ho viſto andare a gambe;
E a dirti quel che ſento,
Crederti ancor non sò.

SCENA VI

Il Conte di Culagna, indi Meſſer Lorenzo.

Con. IO rinunziar Renoppia al mio rivale?
No: a coſto di crepar. Già in ogni caſo
V'è Manfredi con me. Ei mi conoſce,
E ſa, che ſe talor ſon ſopraffatto,
Riccorro alle mie gambe e me la batto.
Ma ... ecco qui Meſſer ... voglio provarmi
A chiedergli la figlia. In queſta guiſa
S'egli la nega a me, che al par di lui
Son nobile e ſon ricco,
Compatito ſarò, ſe gliela ficco.
Lor. (*da ſe.*) Fra la ſecchia e la bella
Indeciſo è il mio cor.
Con. Giungi opportuno.
Io ſon ſtanco, o Meſſer, di ſtar digiuno.
Lor. E tu mangia, babbeo.
Con. Orsù, Meſſere,
Parliam ſul ſerio. Illuſtre

E' dac-

E' dacchè mondo è mondo a tutto il mon
La gran ſtirpe Culagna. Io ſon di lei
L'unico avanzo. Quindi ella mi chiede
Per non reſtare eſtinta, un qualche erede.
Lor. Con ciò che mi vuoi dir?
Con. Mi ſento in corpo
Una razza d'Eroi. Bramo eſſer padre,
E ſpoſar mi vorrei. Penſai finora
A più d'una ſignora. Indietro, avanti,
All'uſo de'galanti,
Quà e là ſenz'alcun frutto,
Io mi ſon meſſo ad annaſar per tutto.
Lor. Finalmente hai deciſo?
Con. Ho ricuſato
E parentadi illuſtri,
E larghe offerte, e pingui doti ...
Lor. E poi?
Con. L'ho trovata, e la ſpoſo, ſe tu vuoi.
Lor. Per me ne ſon contento.
Con. Oh che piacere?
Tu rinaſcer mi fai, caro Meſſere!

Duetto.

Lor. Buona coſa è il matrimonio,
Se ti piace, aſſai ti lodo.
Fà giudizio, e penſa al ſodo,
Che non ſei di prima età.
Con. Non mi ſpoſo per capriccio:
Penſai bene a queſta coſa:
Ti prometto, che la ſpoſa
A lagnarſi non avrà.
Lor. Pace e prole maſcolina
Con. Oh! vedrem; ſe ſi combina.
Lor. } *a2* Ho piacere; }
Con. } Ti ſon grato } in verità.
Con. Non ti parlo di Renoppia?
Sai che ſon ſuo cicisbeo.
Lor. A quel muſo da cammeo?
Dar ſua figlia un ... *Deputà*. *Con.*

Con. Tale oltraggio ad un Culagna?
Lor. Tal preteſa in un buffone.
Con. } Oh che ſcorno! coſpettone!
Lor. } *a2* Non mi poſſo più frenar.
Lor. Poveretto! ho compaſſione.
Tu ſei matto da legar.]
(*in atto di partire.*
Con. Penſa; che un Elena
Cader fe' Troja.
Lor. Penſa; che a Modena
V'è fruſta e boja.
Con. Se meno colpi ...
Se tiro botte ...
Lor. Per le pagnotte
Gran mal ſarà.
Con. a 2 Un cor magnanimo
Non fù mai chiacchere
Se non mi vendico,
Ch'io crepi quà.
Lor. Che cor magnanimo!
Sei proprio un aſino.
Mi fai da ridere
In verità.

SCENA VII.

Meſſer Lorenzo indi Renopia, poi Coſtanza.

Lor. QUI biſogna dar fine
A tante ſeccature ... Addio Coſtanza!
Ti rinunzio per ſempre.
Ren. Ah Padre! accorri.
Lor. Che fu?
Ren. Manfredi irato
Vuol Coſtanza in ſua man: minaccia opporſi
Al tuo trattato, e giura
Di dar la ſecchia in man de' Bologneſi.
Lor. Ah cane! ah traditor de' ſuoi paeſi!

Giu-

Giuſto per queſto e Tita
Vuo' ſul momento conſegnar Coſtanza.
Ren. Ah! sì, Padre abbaſtanza
T'hai fatto corbellar. Moſtra alla prora
Per onor della Patria e del caſato
Che un Eroe tu non ſei da buon mercato.
Lor. Eccola.
Coſt. E' dunque vero.
Ciò che Manfredi a me diſſe pur ora?
Lor. A Bologna, a Bologna, sì Signora.
Coſt. Dunque le tue promeſſe?...
Lor. Ora le ſcordo.
Coſt. E al mio pregar?...
Lor. Son ſordo.
Coſt. E il noſtro amore?....
Lor. Ho ſcoperto il tuo core.
Di ciarle non mi paſco;
A me preme la ſecchia e cedo il fiaſco.
parte.

SCENA VIII.

Coſtanza, Renoppia, indi Manfredi, e il Conte, poi Tita, e il Coro di Dottori.

Coſt. OH poveretta me!
Ren. Ma ti diſpiace
Per il ben della pace
Di tornare alla Patria?
Coſt. Ah! tu ben ſai,
Oggi, che a noi fanciulle
E' difficil trovare un buon partito,
Coſa dir voglia, il perdere un marito.
Ren. Adunque tu ſperavi.
Di maritarti in Modena? Capiſco...
Forſe Manfredi t'ha la man promeſſo?
Coſt. Che giova il ſimular, sì, lo confeſſo.

Man.

Man. (*al Conte.*
(Eccole entrambe, Amico.)
Con. (*piano a Manfredi.*) Orsù, tu reſta
In guardie delle Belle: io corro toſto
A prendere la ſecchia e torna qua.
Son Guerrier ſon Culagna e ſi vedrà. (*parte.*
Coſt. Manfredi, andiam: ſe m'ami
Fuggiam toſto di qua. Se non riſolvi
M'hai perduta per ſempre: Io co' Dottori
Dovrò fra pochi iſtanti
Ritornare a Bologna. Andiam... Oh ſtelle!...
Non ti movi? Che fai? Mi ſembri un palo.
Ov'è il tuo amore? Ov'è il tuo ardir di pria?
Man. M'è paſſato li riſcaldo, anima mia!
(*da ſe.*) (Per ingannar Renoppia.
Fin che torna l'amico, è ben, ch'io parli
Con sì finto linguaggio.)
No non merta Meſſer sì nero oltraggio.
Torna pure a Bologna. Al tuo deſtino
Per ſempre t'abbandono.
Amante, ora non più, ſuddito io ſono.
Coſt. Ah barbaro! ah ſpergiuro! ah traditore!
Ecco, infidi galanti, il voſtro amore!
Che fai Coſtanza? Or che mi toglie il Fato
In te il mio Spoſo amato, il mio Campione,
Io mi voglio ſcannar come Didone.
(*nell' atto di partire s'incontra in Tita, e nei Dottori che cantano il*
CORO.
Ferma: invano amor t'accende:
La tua ſorte è già deciſa;
Alla Patria che t'attende
Viene toſto e non tardar.
Coſt. Oimè, Fratello, amica!
Deggio adunque partir?
Tit. Ecco ſegnato
Della Pace il Trattato.

Ren.

Ren. Ora conoſco
Che mio Padre è un uom ſaggio.
Man. Obbediſci, Idol mio; felice viaggio.
Di nuovo Tita e il Coro.
Alla Patria, che t'attende,
Vieni toſto e non tardar.
Coſt. Laſciatemi crudeli! Una regina
Non ſi offende così: non ſi maltratta
La povera Didon ſul proprio ſoglio. (*da ſe*).
(Vuò far la matta per uſcir d'imbroglio.)
Tu, barbaro german! tu mi perſegui.
E inſulti al mio dolor? Tu infido amante,
Tu l'amor mio deridi? E voi, birbanti,
Venite a ſeparar due fidi amanti?
Barbari! paventate il duol, lo sdegno
D'un alma diſperata
Che non ha più ragion. Ah! nò, mirate
(La povera Didon ve ne ſcongiura)
Con occhi di pietà la mia ſventura.
Queſt'affanno e queſto pianto
Ah per me vi parli al core.
Se mi ſtrugge un fido amore,
Son pur degna di pietà.

C O R O.

Il ſuo affanno, il ſuo dolore
A noi deſta in ſen pietà.
Coſt. Crudo Enea! ſpietato Jarba!
Non parlate? Mi guardate?
Se vi piglio per la barba ....
Oh! che ridere ſarà.
Và, ſorella, via Trojani.
Perch'abbajan queſti cani?
Brutto augurio è queſto quà.
Oh che guſto! Son rapita.
Sento un ſuon, che al ballo invita.
Vedi la le villanelle,

Che

Che ſi mettono a danzar.
Fra le ſelve e fra i Pastori
Vieni pure, o mio carino.
Là cantando i noſtri amori
Noi vivremo in libertà.
Dove ſon? Che fare io deggio?
Ah vaneggio in verità.
Stelle ingrate! un cor tradito
Và la morte ad incontrar.
Voi ragazze da marito,
Compatite il mio penar.

(*parte.*

S C E N A IX.

Manfredi Renoppia, Titta e Dottori.

Ren. L'Amore qualche volta
Fa perdere il cervello.
Tit. Andiamo, amici,
A ritrovar qualche vettura. Io devo
Oſſervare il trattato: mia Sorella
Deve partir. Che ſtrepiti, che pianga.
Già conoſco le Donne, e ci ſon uſo.
Man. Dammi quel foglio, o ch'io ti rompo il muſo.
Tit. Come... Che fai?.. Qual petulanza è queſta?
Ad un Ambaſciator?..
Man. Io non ti bado.
Meſſer non può a ſuo grado
Diſpor di mie conquiſte. Io ſono al fine.
Il vincitor. Gli oltraggi ſuoi finora
Ho ſofferto abbaſtanza.
La ſecchia io ti darò ma non Coſtanza.

(*parte.*

S C E N A X.

Renoppia e Tita.

Ren. OH poveretta me! Contro la Pace,
E contro il noſtro amor, Tita, io pavento

Un

Un qualche nuovo imbroglio.
Tit. Senza indugio a Meſſer parlare io voglio.
Manfredi è un inſolente. Egli, il Trattato
Strappandomi di man, Lorenzo offeſe,
Ed ha fatto un'ingiuria al mio Paeſe.
Andiam, Colleghi, andiam. Sta allegra o cara;
Se rotta è la ſcrittura,
Coſta il rifarla alfin poca fattura.
(*parte.*

SCENA XI.

Renoppia indi il Conte, con la ſecchia Manfredi, Coſtanza, poi Lorenzo, e Soldati.

Ren. DI Manfredi l'orgoglio
Arriva a ſegno tal?.. A che pur troppo
Ei di Coſtanza è amante, e il Padre mio
Che è Deputà, e Meſſere
Ha ſervito finor da candelliere.
Ma qual rumore è queſto?...
Vò in diſparte oſſervar. (*ſi ritira.*
Con. Ardir, Manfredi!
(Io tremo in verità da capo a piedi.)
Ma' quì non c'è neſſun... la mia Renoppia
Quì non la vedo! Ah mancatore!
Man. T'accheta.
Pur dianzi ell'era qui. Vieni, Coſtanza,
Non dubitar: ſiam ſoli. Amico, ſenti
Con la ſecchia e con lei così bel bello
Incamminar ti puoi, ch'io corro intanto
In traccia di Renoppia.
Coſt. E dove andremo?
Man. Or non penſamo a ciò.
Con. Seguimi o Bella.
Non paventar. Se alcuno
Trattiene i noſtri paſſi, ci moleſta,

Io

Io gli rompo la ſecchia in ſulla teſta.
Ren. (*uſcendo dal ſuo ritiro.*
Ah perfidi! ah inſolenti!
Con. Ecco appunto il boccon per i miei denti.
Alto, vieni con noi: dammi la mano.
Ren. Ajuto!
Man. Non gridar.
Ren. Soccorſo!
Con. Taci:
Mia la conquiſta or tu ſei.
Coſt. Renoppia andiamo.
Ren. Barbari! di ſedurmi invan ſperate.
Lor. Alto, Guardie, Soldati... Olà fermate.
(*ſuone la Campanella, ſortono i Soldati con armi e catene. Manfredi mette mano alla ſpada.*
Coſt. *Man.* Qual ſorpreſa! quale inciampo!
Con. Me meſchin! non ho più ſcampo.
Ren. *Lor.* Son oppreſſi, ſon ſtorditi,
Son confuſi ed avviliti.
Coſt. *Man.* Ah di noi che mai ſarà?
Ren. *Lor.* Che ſi trama? Che ſi fa?
Lor. Perchè queſti colla ſpada?
Colla ſecchia che fà quello?
Coſt. Sorte ria!
Con. *Man.* Deſtin rubello.
Ren. Già ſon colti.
Lor. Già ſon rei.
Coſt. Il mio bene, o giuſti Dei,
Deh ſalvate per pietà.
Lor. *Ren.* Or capiſco queſt'imbroglio
So l'affare, come ſtà.
Lor. Se l'amor v'è dato in teſta

Il

Il rimedio eccolo quà.
(*indicando le catene.*

Coſt. *Man.* *Con.* Ahi! Che ſmania acerba è queſta!
Qual rimedio vi ſarà?

Lor. Sù, Soldati, queſto e quello
S'incateni e ſi diſarmi.

Con. Alto!
Coſt. Ferma!
Man. Indietro!
Lor. All'armi!

Ren. *Coſt.* Deh cedete per pietà.

Lor. Nè per voi non v'è pietà.

Man. *Con.* Qual furore in ſen mi ſtà.

(*gettano l'armi e ſi laſciano incatenare.*

Con. Ma di noi, che penſi addeſſo?
Ren. Deh puniſci il loro eccesſo.
Coſt. Ah! per lui pietà domando.
Man. Il mio ben ti raccomando.

TUTTI.

Che riſolvi?

Lor. Deh! tacete.

Coſt. *Man.* Dite; dite.
E che volete?

TUTTI.

Son di ſtucco, ſon di ſaſſo
Come bieco ſta a guardar.

Lor. In prigion dovete andar.

TUTTI.

Sento all'alma un gelo, un foco
Che mi ſtringe e infiamma il petto.
Perde il ſenno a poco a poco
Fra la tema e fra il diſpetto.

Coſt.

Coſt. *Man.* *Con.* Ah! per noi non v'è più ſcampo
Già comincio a diſperar.

Lor. *Ren.* No; per voi non v'è più ſcampo.
Si vi voglio
li devi caſtigar.

(*partono tutti.*

SCENA XII.

Sala come alla Scena Prima.

Tita indi Mariotta.

Tit. PER Bacco! Io non capiſco
Coſa faccia Meſſer. E' quaſi un ora
Che lo ſto qui aſpettando.
Se tarda ancora, affe', ch'io ce lo mando.
Mar. Oh fier deſtino! oh razza maledetta!
Tit. Mariotta? e dove vai con tanta fretta?
Mar. La Padrona ... il Padron ... Manfredi .. il Conte ..
I ſoldati ... Coſtanza ...
Tit. Ebben?
Mar. Abbaſſo
Tutti inſieme in cortil fanno un fracaſſo.
Tit. Ma che coſa ſarà?
Mac. Temo e prevedo,
Che ſi rompa la pace, e che ſia colpa
L'amor, la geloſia, che li traſporta.
Addio. (*parte.*
Tit. Ma ſenti? Il diavol ſe la porta.
Oh Dei del Sipa, e voi
D'Ippocrate e Galeno ombre felici,
Voi che fauſti auſpicj
Siete, a ſcampo de' miſeri mortali,
Cuſtodi e protettor de' ſerviziali,
Soccorretemi voi: voi ſecondate

Di

Di Bologna la ſpeme; e ſe il gran Giove,
Con gli uomini ſdegnato,
Brama veder quaggiù morti e ruine,
Noi ſiam Medici alfine,
E ſenza incommodar Bellona e Marte,
Poſſiam fare anche noi la noſtra parte.
Voi del Sipa amici Dei,
Secondate i voti miei:
Vi ſcongiura a teſta china
Un Dottor di Medicina
Per il ben di due Città.
Ah! sì, sì mi dice il core:
Avrai premio a tanto amore,
Sta pur lieto, ti conſola
Che la pace ſi farà.

SCENA XIII.

Meſſer Lorenzo, indi il Conte e Manfredi incatenati fra Guardie; poi il Dottor Tita, e Renoppia.

Lor. OLA', ſoldati, olà: Manfredi e il Conte
Sieno condotti a me. Birbanti! indegni!
Tentar con prepotenza
Di rapirmi Coſtanza,
E con eſſa la ſecchia e la figliuola? ...
Voglio vederli appeſi per la gola!
Eccoli ... Olà ſi chiami
Il mio ſcriba, e Notaro,
E ſi porti la penna e il calamaro.
Con.(*da ſe.*) (Capperi! il muſo è duro .)
Lor. Accoſtatevi pur.
Man. Parla: che chiedi?
Lor. Tu Conte, e tu Manfredi
Nella mia propria caſa, armata mano,
Contro il riſpetto, & cætera, dovuto

A Me

A me che ſon chi ſono ... Ah birichini! ...
E poi tentare inſidie a due Zittelle? ...
Con. E ti ſcaldi per queſte bagattelle?
Lor. Orsù, la mia ſentenza
State ad udir.
Con.(Manfredi, ahime ſiam morti!)
(*piano a Manfredi.*
Man. Meſſer Lorenzo ...
Lor. Il diavol che ti porti!
Man. Ma, in qualunque paeſe,
Non ſi condanna un reo ſenza difeſe.
Se tu vuoi giuſtamente giudicare,
Prima aſcoltar ci dei.
Con. Bravo Compare!
Lor. Ebben, parla.
Man. Se giunſi ora all'eccesſo
Di perderti il riſpetto, è pur tua colpa.
Tu ne ſei la cagion.
Con. Sì, tu, che offendi
Un nobile, un Culagna ...
Man. Finalmente ...
Con. Però ...
Man. Quindì ...
Con. Sicchè ....
Man. Sentimi ...
Con. Aſcolta,
Lor. Animali! parlate uno alla volta.
Man. Sappi, che per Coſtanza
Ardo d'amor. Io diedi a lei parola
D'eſſer ſuo ſpoſo: vidi,
Che a te piacea. Tacqui, ſofferſi, e quaſi
T'ho portato il fanal; ma quando inteſi,
Che tu la ſtimi meno d'una ſecchia,
Io perdei la ragion. Mi parve un torto
Sì grande all'onor ſuo, che ogni dovere
Scordò queſt'alma dal furor confuſa.
Lor. E' ver, non ſo che dir: ti chiedo ſcuſa.

Or

Or parla tu, birbante, (*al Conte.*
Parla che dir potrai?
Con. Che ſono amante;
E che ſe lo ſciolto io foſſi
E ſe tu foſſi un altro...
Lor. Di che vorreſti far?
Con. D'eſſer poſpoſto
A un Dottor Bologneſe, ad un nemico,
In faccia io telo dico,
Vorrei ſoddisfazione
Da mio pari, da Conte e da Campione.
Lor. Ho inteſo. Invan tu ſperi
Tentarmi di viltà. Olà, ſoldati:
Si diſciolgan coſtor. Conte, ecco il ferro;
Per moſtrarti, ch'io penſo
Da cavalier, e che ho valore in petto,
T'accordo il campo, e la disfida accetto.
Man. (*da ſe.*) (Affè, che queſta è bella!)
Conc. (Nelle bragie ſaltai dalla padella.)
Tit. Signor, queſto Trattato
Rinnovar ti convien.
Ren. Padre, le nozze
E'tempo ora di far.
Lor. Figlia, Dottore,
Convien far punto, e raffrenar l'ardore.
Ren. Oh ſtelle!
Tit. E perchè mai?...
Man. Pretende il Conte
Di Renoppia la man.
Lor. Da lui sfidato
Io vado a duellare.
Tit. Ma che dirà il Taſſoni mio Compare?
La sfida tocca a me.
Lor. Se altri ſtrapazzi
Il Taſſoni ſoffrì, ſoffra anche queſto.
Ren. Ah Padre! per pietà!
Lor. Più non m'arreſto.

Man-

Manfredi di Coſtanza
Adeſſo il Deputà più non diſpone
Ne diſponga il fratel, ch'egli è padrone.
Tita; Se vinco il campo
Renoppia ſarà tua; ſe vince il Conte,
La ſecchia io ti darò. Da quì mezzora,
Nel pubblico ſteccato,
Vieni, o Conte, a pugnar. Modena tutta
Spettatrice ſarà del gran duello.
Figlia, quel viſo bello
Ritorna a ſerenar. Olà, ſoldati,
Toſto mi ſien recati *in quella ſtanza*,
Ove ſtanno i Trofei di mia famiglia,
Elmo, ſpada, due vovi, e una bottiglia.
Tu sfidar con tal baldanza
Un Eroe di caſa *Sbotti?*
Vorrei quaſi a ſcappellotti
La tua boria caſtigar.
Che ti credi ch'io mi ſia?
Un pagliaccio ſenza lena!
C'è del duro in caſa mia:
Già mi ſento in ogni vena
Scorrer ſangue di Campioni,
Ed ho un pajo di *polmoni*,
Ma di quei da Deputà.
Via, Compare: fa giudizio. (*a Manfredi.*
Figlia mia, non mi ſeccar.
Queſto, o Tita, e un precipizio;
Ma però non dubitar;
Ch'io per te, per me, per lei,
(Lo proteſto ai ſommi Dei)
Saprò a tutto riparar.
Alto, ſpada, elmo, cimiero ...
Sento in me l'ardor guerriero.
Conte al Campo; vieni fuora,
Fà ch'io provi il tuo valor.
Cari, addio; fra un quarto d'ora
Tornerò, ma vincitor.

SCE-

SCENA XIV.

Il Conte, Manfredi, Renoppia, e Tita.

Con. MAnfredi: e che ti par di queſt'intrico?
Man. Meſſer Lorenzo io dico,
Ch'è generoſo aſſai. Sù via: da bravo?
Piuttoſto che morir come un birbante,
Meglio è morir da forte.
Con qualunque cagion brutta è la morte.
Ma che coſa ho da far? Si vada: alfine
Non ha Meſſer forze al coraggio eguali,
E combatter non può ſenza gli occhiali.
(*parte.*

SCENA XV.

Manfredi, Tita, e Renoppia.

Man. AFfè! che un tal duello
Fra un uomo, ch'è mezz'orbo ed un poltrone,
Farà ſchiattar di riſa le perſone.
Ren. Ah Tita! quale imbroglio
E' mai queſto per noi!
Tit. Coraggio, o cara.
Il Conte è un uomo vile, ed io ſon certo
Che vincerà tuo Padre.
Ren. Odi: ſe mai
Eſſer devo tua ſpoſa,
Compiacer tu mi devi in una coſa.
Tit. Parla.
Ren. Manfredi? ami Coſtanza?
Man. Oh Dio!
Lo ſai ſenza, ch'io 'l dica.
Ren. (*a Tita.*) Or tu m'intendi:
Nel far le noſtre nozze
Dei fare anche le ſue.
Tit. Sì, tel prometto.

Ren. Or conoſco il tuo affetto,
E ſarò ben contenta, e fortunata
Se l'intrico non ho d'una Cognata.
Si ſoffre un Padre burbero
Lo sò per prova anch'io;
Ma una Cognata, oh Dio!
Nò, non ſi può ſoffrir.
Se vuoi la pace in caſa,
Tu compiacer mi dei:
Non t'imbrogliar per lei,
Appaga il ſuo deſir. (*parte.*

SCENA XVI.

Manfredi, e Tita.

Man. AH Tita! voglia il Ciel, che ſia Lorenzo
Del Conte vincitor!
Tit. Tutti, il duello
Andiamo a rimirar. Se è mia Renoppia,
Coſtanza ſarà tua.
Man. Deh! dimmi in grazia,
Giacchè tanto il tuo core or mi promette,
Di dote che le dai.
Tit. Quattro Ricette.

SCENA XVII.

Gran Piazza di Modena con un ſteccato per uſo di Gioſtre e duelli. Intorno allo ſteccato tutti i Perſonaggi della Scena, eccetto *Lorenzo*, e il *Conte*, che poi arrivano in abito Guerriero, ed entrano nello ſteccato con due Scudieri, uno de' quali porta la lancia, e lo Scudo per *Lorenzo*, e l' altro la Lancia e lo scudo per il *Conte*. Si vedrà pure la Secchia poſta in mezzo allo ſteccato ſopra un Aſta.

Coro d' Uomini, e Donne.

LE trombe, i corni e i timpani
Dan della pugna il ſegno.

Tit. } I Cavalier ridicoli.
Man. } Più non dovrian tardar.

Ren. Mar. Coſt. Tit. Man.

Eccoli quà, che arrivano
Colla diviſa Eroica:
Il ſol vederli è un ridere,
Che è coſa da ſchiattar.

Lor. (*nel brandire l' aſta.*
Nella morte, un alma forte
Sprezza il fin di tutti i mali;
Ma permetta, che gli occhiali
Pria vo' farmi accommodar.

(*ſi fa dallo ſcudiero accomomdar gli occhiali.*

Con. (*nel brandir l' aſta.*
Emular ſa un alma grande
Il valor dei gran Campioni;
Ma permetta, che i calzoni.
Pria vo' farmi nn po' allargar.

(*lo Scudiero gli allarga i Calzoni.*

Tit.

Tit. Man. Ren. Mar.

Lor. Ha paura queſto e quello!
Il più comico duello
E' difficile a trovar.

Lor. Siamo leſti?

Con. Quando vuole.

Lor. Venga avanti.

Con. Prenda il Campo.

a 2

Lor. } (Queſta volta non la ſcampo,
Con. } Convien vincere o crepar.)

Lor. Para . . . .

Con. Piglia . . .

Lor. Para . . . .

Con. Tira.

Lor. Perchè indietro ſi ritira.

Con. Nel tirar perchè s' intoppa?

(*quì cade a Lorenzo l' aſta nell' atto di tirare un colpo al Conte.*

Lor. Ho tropp' anni in ſu la groppa,
E non poſſo più tirar.

Con. Forſe è ſtanco?

Lor. Come un aſino.

Con. Ancor io.

Lor. Dunque s' accomodi.

(*nell' atto di ſdrajarſi in terra.*

Lor. Ho biſogno di fiatar.

Con.

Coſt. Ren. Man. Tit.

Il più comico duello
E' difficile a trovar.

(*ſi ſiedono in due Combattenti ſopra i loro ſcudi.*

Con. Senta un pò, mi ſia corteſe:
Non potrebbeſi all' Ingleſe . . .?

Lor. Verbi grazia?

Con. In quattro pugni

Que-

Questa sfida terminar?

Lor. Nò, giochiamola alla mora,

Con. Bravo, bravo! meglio ancora.

Lor. } Vada il Campo ai punti due (*giocano.*
Con. }

a 2

Otto, quattro, cinque, tre.

Lor. Uno e un due.

Con. Nemica sorte!

a 2

Lor. } La vittoria tocca a { me.
Con. } { te.

Con. Mi dichiaro in faccia al Popolo
Che Lorenzo è vincitor.
(*tutti discendono nello steccato.*

Ren. Tit. Man.

Amore cortese
Or grazie ti rendo;
Colei, che m'accese
Mia Sposa sarà.

Cost. Ren. Tit. Man. Mar.

Che lieto momento!
Di gioja e diletto
Il core nel petto
Mi sento brillar.

Lor. Orsù, mio caro Tita,
La pace è stabilita.
I patti convenuti
Son pronti ad osservar.
Dammi la mano o figlia;
Congiungo a te Renoppia.
(*a Tita che gli dà la mano.*

TUTTI.

Viva la bella coppia:
Lieti vi renda amor.

Ren.

Ren. Mio caro, è tempo adesso
Di far quel, ch'hai promesso.

Cost. Sai che Manfredi adoro,
E lo vorrei sposar.

Tit. Abbia il tuo amor ristoro:
Tosto lo puoi sposar.

Cost. } Oh che felici istanti
Man. } Ecco la destra e il cor.

Tutti col Coro.

O fortunati Amanti
Lieti vi renda amor.

Lor. Compare? . . . di due belle
Nissuna a noi ne tocca.

Con. Messer? . . . fra noi la bosca
Or ci possiam nettar.

(*si vede arrivare nello steccato un Carro trionfale portato dal Popolo.*

Lor. Ecco il Carro trionfale
Vuo' su quello andar per Modena;
Fra gli evviva del mio Popolo
Quella secchia vuo' portar.

TUTTI.

Fra gli evviva del tuo popolo
Vieni vieni a trionfar.

(*Messer Lorenzo sale sul Carro: Manfredi gli presenta la secchia, e con essa in mano Lorenzo dice.*

Lor. Questa secchia o Bolognesi
Benchè val pochi quattrini,
Pure ogni anno sei zampini
Vuo' per essa a voi donar.

TUTTI.

Fra gli evviva del tuo Popolo
Vieni, vieni a trionfar.

(*nell' atto di marciare in trionfo avanti il Carro.*

Viva

Viva, viva tutti quanti
Fra il piacer de' ſuoni, e canti,
D'ogn'intorno un sì bel giorno
Noi dobbiam o feſteggiar.

Il Fine del Dramma.